

un mese di
canale
energia

Ottobre
2018

BIOECONOMIA
ARCHITETTURA 2.0
MOBILITÀ
CONSUMER
MODA
CARBON FOOTPRINT

- 3 BIOECONOMIA**
Chimica verde da opportunità per l'ambiente a realtà imprenditoriale
- 5 NEWS**
Chimica, il Nobel è verde
- 7 EFFICIENZA**
Chiese ed efficienza energetica, ecco come promuoverla
- 10 CARBON FOOTPRINT**
Come salvaguardare l'ambiente in cucina
 - 12** Cambiamento climatico, tra i possibili effetti anche la carenza mondiale di birra
- 13 MOBILITÀ**
Ride sharing elettrico, le potenzialità per la mobilità urbana
 - 15** Mobilità elettrica, alcuni punti chiave per promuoverne lo sviluppo
 - 17** Le opportunità del ride sharing dinamico
 - 19** Trasporti sostenibili, baluardo del diritto allo studio
- 21 ARCHITETTURA 2.0**
Università e aziende fanno rete per promuovere l'edilizia sostenibile
- 25 GOVERNO GREEN**
Al Ministero dell'Ambiente niente più plastica monouso
 - 28** Smart Road, dal MIT i moduli per la sperimentazione di veicoli autonomi su strade pubbliche
- 29 NEWS**
Da CDP il primo Sustainability bond italiano
- 30 MODA**
Abbigliamento e sostenibilità ambientale, binomio vincente
- 32 CONSUMER**
Nuovi nomi per benzina, gasolio e metano

Tutti i diritti sono riservati.
È vietata ogni riproduzione senza permesso scritto dell'editore

Credits:
www.depositphotos.com
www.shutterstock.com

Editore:
Gruppo Italia Energia S.r.l. socio unico
via Valadier 39 Roma
Tel. 06.87678751

Direttore Responsabile:
Agnese Cecchini

redazione@canaleenergia.com
Ivonne Carpinelli,
Monica Giambersio,
Antonio Jr Ruggiero

Progettazione grafica:
Paolo Di Censi

Canale Energia è registrato presso
il Tribunale di Roma con il n. 221
del 27 luglio 2012

Pubblicità, Convegni & Eventi:
Camilla Calcioli
c.calcioli@gruppoitaliaenergia.it
Francesca De Angelis
marketing@gruppoitaliaenergia.it

Raffaella Landi
r.landi@gruppoitaliaenergia.it

Simona Tomei
s.tomei@gruppoitaliaenergia.it



n° 9/2018

www.canaleenergia.com

EDITORIALE

il Direttore

L'innovazione sostenibile
per un rilancio dell'occupazione

Le opportunità di lavoro e di innovazione in Italia ci sono e molte provengono dal settore della biotecnologia. Questi i dati incoraggianti dell'ultimo rapporto sulle imprese del comparto realizzato da Asso-biotec ed ENEA.

Il consolidamento dell'industria è evidente da un lato per il numero di attività che si sta stabilizzando, dall'altro da tutti i principali indicatori economici che ne accelerano il tasso di crescita.

Una rivoluzione che vede coinvolte in maggioranza le Pmi. Il 76% delle imprese biotech italiane difatti è di piccole o piccolissime dimensioni per un fatturato che supera gli 11,5 miliardi di euro con un incremento del 12% tra il 2014 e il 2016 per circa 13.000 addetti.

Una nuova età dell'oro per il genio italiano, di cui circa 260 miliardi di produzione, pari all'8,3% sul totale dell'economia nazionale, provengono dalla bioeconomia. Settore in grado di rinnovare industrie mature come le materie prime, la produzione di energia e intermedi, con una visione che guarda alla sostenibilità e all'economia circolare.

Linfa vitale per industria e occupazione ma

che risente ancora di una legislazione da innovare. L'end-use, cioè il fine vita dei prodotti biocompostabili, non è ancora chiaramente identificato nell'umido, come gli aspetti normativi legati all'autorizzazione degli impianti, diversi per ogni singola regione. Eppure il comparto funziona e può garantire un'importante rinascita per l'export italiano anche in settori in cui siamo da sempre trend setter come moda e cosmesi.

Un'opportunità che ci si aspetta venga colta dal Governo, visti i margini di una manovra economica che non riconosce a dei settori innovativi, ma solo a dei processi, come la digitalizzazione, la capacità di far primeggiare il Paese.

Segno della visione a due marce del Paese vediamo come nello stesso giorno, il 30 ottobre, Fondazione Univerde presenta il rapporto su "Gli italiani, il solare e la green economy", mentre Federchimica illustra i dati dell'ultimo "Responsible Care" del comparto. Quest'ultimo è ancora di natura volontaria. Ci chiediamo se non sarebbe il caso, anche qui come è stato per la green economy, di addurre qualche vantaggio fiscale per spingere il più possibile verso una visione sostenibile di ogni comparto produttivo.

CHIMICA VERDE

da opportunità per l'ambiente a realtà imprenditoriale

I protagonisti alla fiera europea Maker Faire Rome

— Agnese Cecchini

Bio plastica per realizzare cosmesi o tessuti. Utilizzo di scarti industriali di mela e pesci per produrre pellami. Ma non solo, cactus per l'edilizia e soluzioni cosmetiche innovative.

Questo e molto altro è possibile con la chimica verde, scienza sviluppata e pronta per essere competitiva in Italia. Molte realtà del nostro Paese sono avanzate ma anche l'Asia sta diventando un terreno fertile per accettare innovazioni di materiali che superano l'industria del carbone (come vedremo più giù con l'intervista video a Daniel Ku, Director of science and innovation di Lifestyle).

Quest'anno i nobel della chimica e dell'economia sono andati a questo settore. Ulteriore riconoscimento, se ce ne era bisogno, del potenziale economico, commerciale e industriale di questa tecnologia.

Un settore che vanta diverse eccellenze anche in Italia ne parliamo con Sofia Mannelli presidente di Chimica Verde Bionet incontrata nel corso del "Maker Faire" (12-14 ottobre, Fiera di Roma) all'interno del padiglione dedicato alla economia circolare insieme a diverse best practices del settore. Mancano alcuni nodi da sciogliere per lanciare definitivamente il comparto: una chiara normativa sulla filiera dei prodotti biodegradabili e biocompostabili che devono poter andare nella FORSU e un supporto, almeno nella fiscalità, delle produzioni virtuose per l'ambiente.

"Quando si progetta un prodotto biodegradabile si fa pensando anche al fine vita di questo prodotto che deve poter andare nella Forsu (raccolta rifiuti organici ndr.)"

sottolinea a Canale Energia la presidente di Chimica Verde Bionet



“La norma c’è, non è ancora stata applicata. Basterebbe riconoscere il costo ambientale valutando le esternalità positive del bioprodotto” spiega la Mannelli, per agevolare fiscalmente le produzioni ancora costose della industria della chimica verde (nel video sotto il commento completo).

Tornando alla filiera è necessario un controllo a più livelli del conferimento ad esempio ricorda sempre la Mannelli: “per quanto le navi si impegnino nell’effettuare la raccolta differenziata, non tutti i porti effettuano poi una raccolta differenziata rischiando di rimettere insieme quello che prima è stato separato”.

La Chimica verde tra sostenibilità e prodotti geek

Un viaggio tra le possibilità della chimica verde e la sua storia vista da chi ha iniziato a trasformare le bottiglie di plastica in pile. [L'intervista a Daniel Ku ora director of science and innovation di Lifestyle incontrato al Maker Faire di Roma 2018](#) in cui illustra i vantaggi e l’innovazione tecnologica della Chimica Verde e le attività svolte a Taiwan, e mostra la sedia musicale realizzata in pelle di mela “tessuto in grado di vibrare alle vibrazioni sonore e animal free”, come evidenzia Daniel Ku.

La citizen science per coinvolgere i cittadini alla chimica verde

Studiare un campione di spiaggia per sensibilizzare i cittadini sulla mole di plastica ritrovata sia sull’impatto della stessa a partire dagli scarichi nei wc. Da questa esperienza di Legambiente Terracina, fautrice dell’iniziativa Plastic free beaches, [la presidente Anna Giannetti incontrata al Maker Faire, ci spiega l’approdo alla chimica verde di cui diventerà green point in provincia di Latina \(Lazio\)](#).

“Come punto Chimica verde bionet- spiega la Giannetti- ci occuperemo sia del buon riciclo della plastica che della produzione della plastica bio e la sua sostituzione di polimeri nella plastica. La nostra esperienza con plastic free beaches dimostra come con una corretta informazione si può incidere realmente sui comportamenti dei cittadini”. Il campione di spiaggia monitorato dall’associazione a Terracina di 5mila mq ha verificato una diminuzione sorprendente della presenza di cotton fioc nella spiaggia da 150 a 44 a seguito della attività di informazione e monitoraggio.

La chimica verde in Italia sviluppi, opportunità e criticità

L'intervista alla presidente di Chimica Verde Bionet Sofia Mannelli.

Circular economy a partire dagli olii esausti, la stragia Eni presentata al Maker Faire 2018



CHIMICA, IL NOBEL È VERDE

Cresce l'interesse scientifico per l'alternativa alla chimica fossile

Redazione

Il premio **Nobel** per la Chimica è stato assegnato quest'anno a tre ricercatori statunitensi **Frances H. Arnold, George P. Smith e Gregory P. Winter** per i loro studi sullo sfruttamento di enzimi e anticorpi per produrre nuovi materiali, farmaci e terapie della salute.

Un successo che l'associazione **Chimica Verde Bionet** plaude in una nota come riconoscimento del crescente interesse scientifico per l'innovazione economica e ambientale del settore in alternativa alla chimica fossile.

"Il sistema Italia è pronto a dare il suo contributo, a partire dalle numerose competenze nei diversi settori della Chimica Verde maturate in questi ultimi venti anni" si legge nella nota stampa dell'associazione attiva da oltre 10 anni per "la sostituzione di materie prime di sintesi e/o di origine fossile con materie prime vegetali e sul massimo recupero di materia ed energia dai cicli produttivi (economia circolare)".



“Il valore della bioeconomia Made in Italy – sottolinea la **Coldiretti** in una nota – è in forte crescita grazie alla biofarmaceutica (5,1 miliardi), alla biochimica (3 miliardi), al biodiesel (0,4 miliardi) e alle altre bioenergie (2,2 miliardi), secondo il rapporto 2018 sulla bioeconomia in Europa”.

La crescita è favorita dalle importanti sinergie che si sono create tra settori industriali fortemente innovativi e l'agricoltura nazionale.

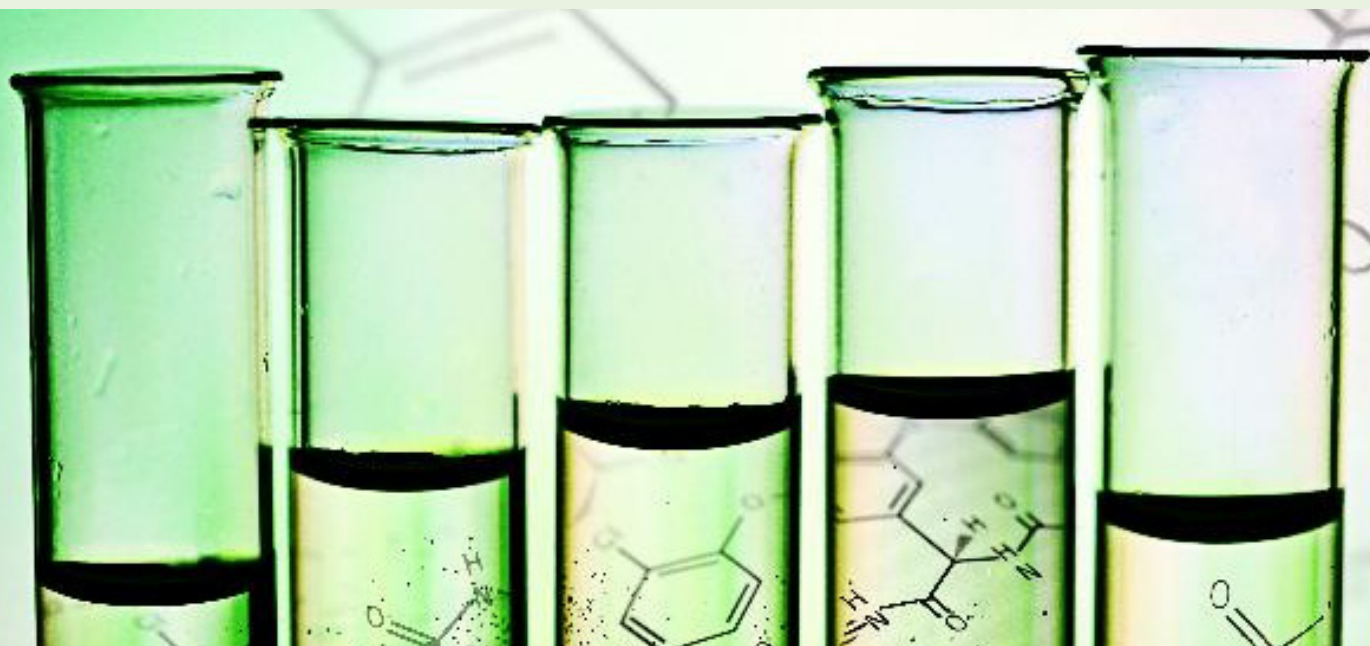
Progetti di Chimica Verde in Italia

Gli ultimi progetti a cui sta lavorando Chimica Verde Bionet, con la collaborazione di Regioni e filiera agricola, riguardano criticità della filiera ortofrutticola, bioraffinerie a partire dai co-prodotti (in lavorazione in Toscana) di 4 colture innovative: canapa, cartamo, lino e camelina.

Coldiretti segnala come ultima esperienza in campo agricolo in ordine di tempo il progetto “**GO CARD**” Cardo, nato anche per valorizzare i terreni marginali lasciati incolti nel tempo per la mancanza di redditività con una coltura a basso impatto ambientale.

“Il progetto – spiega la Coldiretti – mira a mettere a punto lo sviluppo della filiera innovativa della coltura del cardo usato nei processi di bioraffineria, ma anche per sostenere ed integrare il reddito degli agricoltori nonché per produrre proteine vegetali che possono sostituire la soia utilizzata in zootecnica, favorendo al contempo la riqualificazione ambientale dei territori”.

Una chance, quella offerta dalla chimica verde, che può rivalutare in chiave ambientalmente sostenibile la redditività di terreni marginali e mantenere salda la relazione tra agricoltura (produzione foraggere) e allevamento.



Chiese ed efficienza energetica, ecco come promuoverla

Lo studio realizzato da Roberto Gerbo, Ege certificato Secem

Monica Giambersio

In settore con consumi energetici contenuti, ma caratterizzato da un elevato numero di edifici sul territorio (26000 parrocchie in Italia) e dalla necessità di effettuare notevoli risparmi in ambito energetico. E' la fotografia, relativa allo stato dell'arte delle chiese in Italia, scattata dall'analisi condotta da **Roberto Gerbo, Ege certificato Secem**. In particolare, quella delle parrocchie, è una tipologia edilizia che registra purtroppo delle criticità in caso di interventi di efficientamento, a causa dei tempi di ritorno troppo lunghi. Una situazione in cui è necessario promuovere azioni di supporto con forme in conto capitale e bancario (mutui oltre 20 anni) e sponsor.

Impianti accesi per periodi più lunghi rispetto all'utilizzo dei locali

Tra le maggiori criticità di questi edifici, sul piano energetico, ha spiegato a Canale Energia Gerbo, c'è "la necessità di tenere accese le diverse tipologie di impianto per tantissime ore, anche se l'utilizzo effettivo si riduce invece a poche ore. Dall'analisi è emerso in particolare come gli impianti debbano essere tenuti accesi cinque volte di più rispetto alla durata degli eventi. Ciò porta ad avere consumi enormi".



Inefficienze per i lunghi tempi di preaccensione

Attraverso la descrizione di un caso pratico di diagnosi energetica light (ai sensi della norma UNI CEI EN 16247, la relazione ha mostrato, come si legge nel testo, che “le inefficienze sono energetiche, più che prestazionali e di tipo gestionale, nonché correlate a lunghi tempi di preaccensione per messa a regime ed emissioni significative”.

I possibili risparmi

Tuttavia, ha spiegato alla nostra testata Gerbo, i risparmi che si potrebbero ottenere grazie a investimenti per interventi di efficientamento mirati si collocano in una fascia compresa tra il **25-30 % e il 50%**. Il problema è però legato al fatto che “i tempi di ammortamento di questi interventi, sotto il profilo prettamente energetico, sono di 15 – 20 anni, quindi le ESCo non si prestano assolutamente a fare questo tipo di progetti”.

Detrazioni e conto termico

Nello specifico, come si legge nella relazione, “l’attuazione di tali interventi, analizzati in ottica costi benefici, evidenzia lunghi tempi di ritorno che fanno escludere interventi di tipo Esco (anche perché per le chiese non sono utilizzabili forme di detrazione fiscale, come sono scarsamente utilizzabili il conto termico parte per privati e eventualmente TEE con progetti specifici). Occorre individuare un supporto con forme in conto capitale e bancario (mutui oltre 20 anni) e sponsor”.

Alcune criticità

Tra le criticità legate alla particolare struttura di questa tipologia di edifici ci sono, come emerge dalla relazione, alcune caratteristiche architettoniche. Le chiese "sono in genere composte da spazi aperti (con superfici significative >500 mq) di altezza considerevole e privi di limitazioni alla naturale salita dell'aria calda per riscaldamento. Quest'aria calda tende a stratificarsi in alto a scapito del benessere nella zona occupata dalle persone e della efficienza gestionale. Si registra quindi un gradiente termico significativo, fenomeno negativo anche per eventuali opere d'arte presenti".

A ciò si aggiunge la presenza di **sistemi di riscaldamento ad aria forzata** (centrali termoventilazione ad aria, generatori di calore diretto), poco efficienti anche dal punto di vista della distribuzione del calore. Oltre a questo va poi considerato che i sistemi di irraggiamento sono posizionati lontano dalle persone e per questo "perdono buona parte della loro efficienza termica".

Illuminazione

Se si passa a prendere in esame l'illuminazione la situazione non migliora, a causa di impianti vecchi e inefficienti. "Vi sono molti piccoli punti luce/lampadari, inoltre abbiamo assenza di direzionalità dell'illuminamento, mancanza di parzializzazione, lampade non di ultima generazione, spesso ancora alogene o ioduri per fari a lunga gittata a bassa efficienza energetica, etc. Inoltre in alcuni casi tali apparecchi assolvono una prioritaria esigenza di illuminazione di immagine (illuminazione opere d'arte, ecc.)", spiega Gerbo nella relazione.

Impatto ambientale

L'effetto negativo della mancanza di efficienza energetica nelle chiese fa sentire i suoi effetti anche in termini di impatto ambientale. "Anche se in misura limitata al periodo di uso impianti, si hanno infatti consumi energetici ed emissioni relativamente significativi, visti il numero delle chiese e l'inefficienza e la vetustà degli impianti".



Come salvaguardare l'ambiente in cucina

Il prontuario dei buoni e consapevoli comportamenti a cura della Federazione italiana cuochi

Stefano Pepe, FIC

Se si vuole evitare il tracollo dei nostri ecosistemi, e far fronte a emergenze cui troppo spesso siamo sottoposti, sono necessarie leggi, risorse economiche, scelte strategiche di largo assenso e condivisione. Il vero volano per la soluzione del problema è la coscienza dei singoli, dove ciascuno di noi gioca un ruolo importante e unico nello spingere un cambiamento per ottenere grandi risultati con il minimo sforzo.

La salvaguardia del nostro ambiente, correlato alla nostra buona salute e al nostro vivere quotidiano privi di rischi, è un problema reale e le soluzioni per promuovere un'economia sostenibile sono alla portata di tutti.

Sono "nascoste" nelle cose banali, nei comportamenti che adottiamo, nelle cose che acquistiamo e nel modo in cui ce le procuriamo, nel cibo che mangiamo. Partecipare alla transizione verso uno stile di vita più sostenibile è la miglior scommessa del nostro tempo, per

i nostri figli e le generazioni future. Il cambiamento deve iniziare rivendo e modificando qualcosa nel nostro stile di vita. Il cibo, bene inalienabile, ha un ruolo fondamentale in questo processo: l'agricoltura globale e intensiva, messa in atto in questi ultimi decenni dalle grandi industrie agroalimentari, si è trasformato in una delle principali minacce ambientali per il nostro Pianeta.

I cuochi professionisti, quali operatori di prima linea, possono con il loro lavoro attraverso "nuovi" comportamenti responsabili e consapevoli, contribuire nel breve e medio termine a salvaguardare l'ambiente, la salute e, non ultima cosa, la cultura di una sana e buona alimentazione. Come? Riducendo gli sprechi di qualunque natura, in ottica di sostenibilità, oltre che ricordando sempre il legame e la connessione che deve esserci tra la produzione di cibo, la nostra salute e l'habitat. Pratiche che dovranno trasmettere alle "future leve", con azioni più durevoli e incisive.

Il prontuario dei buoni e consapevoli comportamenti

Di seguito ecco un breve prontuario di comportamenti che si dovrebbero seguire in un immediato futuro per tutto il mondo ristorativo, commerciale e professionale secondo criteri di coscienza e di "Eco-condotta"

- Porre attenzione alle occasioni di risparmio non sono solo nel prezzo ma anche nell'impronta ecologica;
- chiedersi quante e quali risorse naturali ed energetiche sono state utilizzate;
- domandarsi quanto incide sul prezzo finale il costo del trasporto;
- prediligere prodotti con imballaggi totalmente riciclabili o biodegradabili;
- preferire aziende e fornitori che aderiscono a disciplinari e protocolli di "eco-condotte";
- in caso di grossi consumi, optare per prodotti con "packing primari" medio/grandi così da risparmiare e ridurre la produzione di rifiuti; chiedersi a quanto ammontano le risorse, in termini di tempo e mezzi, destinate a smaltire parti del prodotto acquistato non idonee al consumo (ad esempio, imballi primari e secondari);
- evitare l' "usa e getta" per tutti quei prodotti di usuale consumo nelle cucine e optare per la ricarica nel caso di pile/batterie, detersivi di pulizia e altri prodotti;
- cercare prodotti per l'igiene e la sanificazione dell'ambiente lavorativo (e non solo) che contengono poche sostanze inquinanti. Controllare le schede tecniche rilasciate dalle aziende fornitrici che devono essere messe a disposizione;
- sostituire i detersivi tradizionali da cucina con prodotti ecocompatibili;
- agevolare e ottimizzare al massimo la raccolta differenziata in cucina;
- incrementare l'uso del vapore ad alta pressione lì dove possibile, ad esempio per la sterilizzazione di utensileria e attrezzatura, pulizie sommarie, cottura di alimenti sottovuoto, pastorizzazioni etc;
- acquistare merci secondo gli effettivi bisogni: stoccaggio in magazzini e mantenimento a temperature in celle frigorifere "dedicate" comportano sempre elevati consumi energetici e risorse umane;
- prediligere prodotti e servizi del territorio secondo il criterio del Km zero; guardare sempre la provenienza e la stagionalità e prediligere il Made in Italy di stagione;
- paragonare e comparare i prezzi dei prodotti di consumo tra naturali, bio e di "eco-condotta" con quelli tradizionali e di largo consumo;
- preferire tutta quella nuova tecnologia e che comporta un effettivo risparmio energetico e lavorativo da parte degli operatori.

Cambiamento climatico, tra i possibili effetti anche la carenza mondiale di birra

Lo studio dell'Università dell'East Anglia nel Regno Unito

Redazione

Nel caso in cui si intensificassero gli effetti legati al cambiamento climatico e si verificasse un'estrema siccità su scala globale, l'industria della birra andrebbe incontro a non poche criticità. Il consumo globale di questa bevanda potrebbe calare addirittura di una percentuale pari al 16%, equivalente a 29 miliardi di litri. A dirlo è uno studio realizzato dall'East Anglia University del Regno Unito e pubblicato su Nature Plants.



Mancanza di orzo

A causare questo fenomeno non sarebbe una riduzione della richiesta di birra da parte dei consumatori, ma la difficoltà nel reperire una quantità sufficiente di orzo, l'ingrediente da cui si ottiene la bevanda. Un fenomeno che potrebbe far lievitare i prezzi in tutto il mondo.

Conseguenze sociali

In quest'ottica la birra potrebbe arrivare a diventare un bene di lusso, non più così accessibile per le classi meno abbienti. I Paesi dove sarebbero previsti i maggiori aumenti sono quelli in cui la bevanda è particolarmente apprezzata, tra cui l'Irlanda, solo per fare un esempio.

Contrastare il climate change

"Non stiamo scrivendo questo pezzo per incoraggiare le persone a bere di più oggi – ha spiegato, come si legge su sciencealert, Dabo Guan, uno dei ricercatori coinvolti nello studio – quello che stiamo dicendo è che se le persone vogliono ancora bere una birra mentre guardano il calcio in tv, devono fare qualcosa per i cambiamenti climatici".

Ride sharing elettrico, le potenzialità per la mobilità urbana

Lo studio di RSE

Monica Giambersio

Studiare soluzioni smart e sostenibili per la governance delle mobilità urbana. E' questo l'obiettivo dello studio **STORM (Strategies TOwards a sustainable Mobility)**, condotto da RSE, che è stato illustrato venerdì 28 settembre a Milano, in occasione di **Emob 2018** da **Marco Borgarello, responsabile del Gruppo di Ricerca sull'Efficienza Energetica di Ricerca dei Sistemi Eenergetici**. Il progetto si è focalizzato su una valutazione dei possibili scenari di evoluzione della mobilità urbana nella città di Milano, tra cui il potenziamento infrastrutturale dell'attuale sistema di trasporto pubblico, l'individuazione di soluzioni per la riduzione della tariffazione dei biglietti per questo tipo di mezzi e la chiusura al traffico.

Le potenzialità del ride sharing

Uno degli scenari più interessanti emersi nel corso dello studio, ha spiegato Borgarello, è stato quello relativo al **Ride Sharing (RS) elettrico**, una modalità di spostamento che coniuga in maniera proficua una gestione ottimizzata e smart della domanda di mobilità e l'utilizzo di mezzi a basso impatto ambientale.

Come funziona

Come è noto, si tratta di un servizio che permette agli utenti di condividere in maniera occasionale un viaggio a bordo di un veicolo privato (di solito un'automobile). Il driver e il passeggero si



mettono d'accordo per fare un tratto di viaggio insieme in un determinato orario, in modo da ottimizzare l'utilizzo della vettura. L'organizzazione avviene tramite app e può essere effettuata anche a ridosso alla partenza.

Condivisione, sinonimo di sostenibilità e risparmio

Tra i vantaggi di un approccio di questo tipo al viaggio, come si comprende intuitivamente, ci sono aspetti sia di carattere economico sia di carattere ambientale. Dallo studio di RSE è emerso, infatti, un aumento del coefficiente di occupazione dei veicoli con una conseguente riduzione del numero di veicoli privati circolanti (congestione), dei consumi energetici,

delle emissioni e dei costi per il guidatore. A ciò si aggiunge inoltre una crescente propensione dei cittadini all'intermodalità e a forme di spostamento a basso impatto ambientale.

Alcuni trend

Dai dati è emersa con forza la relazione di proporzionalità inversa tra la crescita degli aderenti al servizio e la riduzione delle auto in circolazione. Uno scenario corroborato anche dai dati relativi alla consumi, che si sono caratterizzati per numeri in calo man mano che la diffusione del servizio cresceva. In sostanza più sale la "shareability" del mezzo privato, più, ovviamente, i consumi e l'impatto ambientale calano.

Mobilità elettrica, alcuni punti chiave per promuoverne lo sviluppo

Lo studio realizzato da Adiconsum

Redazione

E' il consumatore uno dei punti cardine su cui far leva per promuovere in maniera efficace lo sviluppo della mobilità elettrica nel nostro Paese. A dirlo è uno studio realizzato da Adiconsum, secondo cui "occorre enfatizzare il ruolo del consumatore, cercando di tenere in considerazione sia le esperienze di coloro che già utilizzano i veicoli elettrici sia di coloro che lo faranno, perché è il cittadino il vero protagonista della rivoluzione della mobilità".

I 4 focus tematici

I focus tematici del documento sono quattro: Ricarica e costi dell'energia, abitudini, sharing mobility e vendita dei veicoli. Per ognuno di questi ambiti l'associazione ha evidenziato i punti chiave su cui sarebbe necessario focalizzare l'attenzione per favorire lo sviluppo dell'e-mobility.

Ricarica e costi dell'energia

Per quanto riguarda nello specifico la questione delle infrastrutture di ricarica nel nostro Paese, lo studio spiega come numerosi passi in avanti siano stati fatti, ma come tuttavia le problematiche relative alla rete di ricarica "siano ancora troppe e necessitino di valide soluzioni al più presto". Il punto centrale, prima di affrontare il nodo delle infrastrutture di ricarica pubblica è quello di porre maggiore attenzione alle infrastrutture di ricarica ad accesso privato. "Più si garantisce la ricarica dell'auto presso la propria abitazione o posto di lavoro, meno stazioni di ricarica pubbliche saranno necessarie riducendo i costi di realizzazione sostenuti dal pubblico e dai privati".



Abitudini dei cittadini

Un altro elemento chiave da considerare per promuovere l'emobility è poi l'impegno a "elevare il livello motivazionale attraverso, ad esempio, specifiche campagne informative rivolte ai cittadini perché prendano coscienza degli elevati rischi che incombono sulla salute collettiva se non si adotta il prima possibile una mobilità sostenibile".

Sharing Mobility

Sul fronte della sharing mobility, sottolinea Adiconsum, bisogna fare in modo che il vettore elettrico diventi l'unica modalità di spostamento, al massimo in presenza con auto ibride plug-in. "Non ha senso – spiega l'associazione – realizzare le ZTL vietate alle auto inquinanti private, garantendo l'accesso gratuito alle auto elettriche che non inquinano e permettere, poi, l'accesso alle auto inquinanti dei vari servizi di sharing, solo perché il servizio è frutto di una collaborazione commerciale fra amministrazioni locali ed azienda erogatrice del servizio". Oltre a questo sarebbe opportuno abbinare la mobilità condivisa a progetti educativi ed informativi".

Vendita dei veicoli

Un altro aspetto importante è poi la consapevolezza di usare approcci nuovi alla vendita dei veicoli. Bisogna, secondo Adiconsum, "investire in formazione e comunicazione appropriata alla nuova mobilità. Sarebbe auspicabile che i venditori di auto non facciano tutto da soli, ma che si muovano in collaborazione con tutti gli altri attori della filiera della mobilità elettrica". Questo perché "nella mobilità elettrica, il venditore d'auto non vende solo un bene, ma vende un bene integrato in un nuovo sistema di mobilità e diventa, per il consumatore, il riferimento principale di informazione".



Mobilità sostenibile, le opportunità del ride sharing dinamico

Il punto al convegno a Roma
promosso dall'Università di Roma Tre

■ Ivonne Carpinelli

Best practices di mobilità

Flessibili e calati nel territorio. Così si presentano i servizi di ride sharing dinamico frutto della combinazione tra innovazione tecnologica e analisi della domanda che, senza bisogno di nuove infrastrutture e senza sovrapporsi, riescono a rispondere alle esigenze dei cittadini, in particolare, dei lavoratori.

Applicabili e idealmente replicabili nelle piccole e grandi città, come nelle "aree a domanda debole" soggette a fluttuazioni della richiesta. Emergono come alternative sostenibili grazie all'incontro fortunato tra soggetti pubblici e privati interessati a raccogliere e analizzare il flusso di dati sulla domanda di trasporto.



Guardando alla mobilità sostenibile con un approccio scientifico e olistico c'è Mvmant, il software adottato a Ragusa, Mestre e Dubai per l'ottimizzazione del trasporto pubblico locale che sfrutta l'intelligenza artificiale e il machine learning per l'analisi predittiva della domanda. Come spiega uno degli ideatori Riccardo D'Angelo, intervenuto in sede d'evento.

Oppure il servizio ChiamaTaxi di Roma Capitale, ad oggi con 300 iscritti, che verrà rinnovato per garantire un minor tempo d'attesa del cliente e un maggior numero di chiamate intercettate dai taxisti. Un servizio pensato per i 700 dipendenti del Campidoglio dove il numero di parcheggi è limitato e non esistono valide alternative. Maggiori dettagli nell'intervista ad Andrea Pasotto di Agenzia Mobilità Roma Capitale.

Per rendere le città più vivibili la tecnologia non basta. Nel Tridente di Roma gli impiegati delle aziende non riescono a raggiungere il luogo di lavoro perché il trasporto pubblico è inefficiente, la zona è a traffico limitato (ZTL) e non c'è un numero sufficiente di parcheggi che renda appetibile il car sharing elettrico. Dallo studio condotto sulla zona è emerso, ad esempio, che le persone non sono interessate ad arrivare in bici e valutano la possibilità di condividere un passaggio in navetta o taxi. Ad evidenziarlo il delegato del rettore di Roma Tre per la mobilità sostenibile, Stefano Carrese, direttamente coinvolto nell'analisi degli spostamenti casa-lavoro.

Il ruolo chiave del mobility manager

Fondamentale in questo processo di gestione della domanda e calibratura dell'offerta la figura del mobility manager e il dialogo con gli stakeholder coinvolti. Punto focale del lavoro è la garanzia di convenzioni o scontistica presso aziende di trasporto pubblico e privato: Giuseppe Inturri, Professore dell'Università di Catania con delega di Mobility manager, ha anticipato in sede d'evento che dall'anno accademico 2018/2019 gli universitari regolarmente iscritti presso l'Università di Catania non pagheranno l'abbonamento al trasporto pubblico. Una "conquista" frutto del dialogo tra le imprese, che hanno deciso di scontare l'abbonamento, e l'Università, che si è fatta carico della cifra residua.

Eppure questa figura risente della mancanza di "riconoscimento": a oltre vent'anni dalla sua istituzione con il Decreto Ronchi non ha ancora la giusta incisività nella pianificazione degli spostamenti, come rimarcato da Stefania Angelelli, Mobility Manager dell'Università Roma Tre e di Fox Italia. Anzi, talvolta è vista come un costo, ha evidenziato Fabio Ballerini di Sace, o è assente lì dove sarebbe strategica come presso la stessa Università Gregoriana, ha affermato Marco Estrafallaces.

L'urgenza della revisione del decreto emerge quando si pensa al forte impatto ambientale del settore trasporti, alla minaccia che incombe su sicurezza e salute del lavoratore, allo stress che ne mina la produttività. Molte aziende o enti non comprendono che il dialogo con i Mobility Manager e l'adozione di soluzioni innovative rappresentano sì un costo iniziale ma anche un risparmio nel lungo periodo. I fenomeni bottom-up non trovano forza uguale e contraria: c'è ancora poca comprensione e scarso dialogo con figure dirigenziali e istituzioni, assenti difatti in sede d'evento. Infine, resta un dubbio da dirimere: i mezzi usati per il ride sharing sono elettrici, ibridi, a GPL o metano?

Trasporti sostenibili, baluardo del diritto allo studio

Il lavoro del Mobility Manager universitario e le novità per Catania nell'intervista a Giuseppe Inturri



Ivonne Carpinelli

La **riprogrammazione della mobilità urbana** va di pari passo con l'individuazione di modalità di trasporto più sostenibili. Il futuro è segnato: dall'**e-lettrico** al **GNL** è la linea dell'innovazione che disegna un panorama sempre più sfaccettato. Anche se talvolta la disponibilità, puntualità e capillarità di servizi, seppur variegati e a ridotto impatto ambientale, non basta. C'è bisogno di un "artista" che sappia usare la tavolozza della mobilità sostenibile ascoltando i singoli bisogni. Questo pittore è il **Mobility Manager** che si occupa anche di proporre valide alternative di spostamento a docenti, studenti e personale tecnico-amministrativo delle università. Ne parliamo con **Giuseppe Inturri, docente di Trasporti dell'Università di Catania con delega per Mobility Manager**, che sarà uno dei relatori presente all'evento "Ride sharing dinamico. Un contributo per il mobility management" (Roma, 9 ottobre).

Con quali alternative di spostamento l'Università di Catania si fa garante del diritto allo studio dei propri studenti?

Quali soggetti avete coinvolto e quali si sono mostrati più "ricettivi"?

Quanto conta la raccolta strutturata dei dati in questo lavoro di pianificazione degli spostamenti?

Ritiene valida la proposta di Euromobility di istituire un albo dei Mobility Manager?



Respirate e rilassatevi

... anche se le emozioni esplodono.



Moxa PRP/HSR Soluzioni ICT integrate

- All-In-One PRP/HSR RedBox supporta Gigabit, Coupling e QuadBox per reti scalabili senza tempo di commutazione
- Computer con supporto PRP/HSR integrato visualizza nel sistema di gestione della rete PRP/HSR
- Controllo di dispositivi e reti ridondanti su un'unica piattaforma SCADA

Soluzioni Moxa – intelligenti, semplici, sicure.

www.moxa.com

MOXA[®]
Reliable Networks ▲ Sincere Service

Università e aziende fanno rete per promuovere l'edilizia sostenibile

Nasce il progetto Venetian Green Building Cluster

Monica Giambersio

Promuovere un'edilizia green, favorendo lo sviluppo di processi di rigenerazione urbana sostenibile, l'adozione di nuovi modelli di business per lo sviluppo della smart city e la creazione di percorsi formativi volti a favorire l'inserimento lavorativo di giovani professionisti.

Sono questi alcuni degli obiettivi di **Vene-**

tian Green Building Cluster, la rete composta dagli operatori veneti del settore dell'edilizia e delle costruzioni, iniziativa riconosciuta dalla Regione Veneto come **RIR (Rete Innovativa Regionale)**.

Il cluster realizzerà progetti di ricerca e innovazione, frutto della collaborazione tra Università del Veneto e piccole, medie e



grandi imprese del territorio. L'idea è, da una parte, quella di raccogliere fondi regionali e nazionali; dall'altra quella di rivestire un ruolo nell'aggiornamento professionale del settore e nel dialogo con le amministrazioni.

I promotori

A promuovere l'iniziativa sono il Chapter Veneto di Green Building Council Italia, Confindustria Venezia Rovigo, Fondazione Univeneto, CNA Veneto, ANCE Veneto, Unioncamere Veneto, Confartigianato Veneto, ANACI Veneto. Al momento sono coinvolte nel progetto più di 80 aziende.

Insieme a **Piercarlo Romagnoni, Professore di Fisica Tecnica Ambientale dell'Università Iuav di Venezia** (uno degli atenei coinvolti) abbiamo approfondito alcuni aspetti del progetto.

Obiettivi del progetto

Qual è la genesi del progetto? Quali sono gli obiettivi?

L'idea di questo progetto è nata nell'ambito di due diversi filoni. Il primo filone è legato alle iniziative portate avanti dall'Università Iuav di Venezia con il Chapter Veneto di Green Building Council Italia per cercare di creare una rete d'azione nel settore dell'edilizia sostenibile. In particolare, per quanto riguarda l'Università IUAV, il focus era su aspetti normativi, legislativi e metodologici volti a supportare i nostri studenti nella ricerca di una collocazione lavorativa efficace nel settore dell'edilizia, un comparto che continua a subire gli effetti della crisi economica.

Il secondo filone è, invece, legato al fatto che l'ANCE Veneto, l'associazione nazionale dei costruttori edili, stava cercando di promuovere

sul territorio regionale delle iniziative di studio legate ad aspetti più prettamente economici e strutturali. C'è stata, quindi, una convergenza di visioni e di intenti, poi concretizzatosi in un progetto che si inserisce nella cornice delle azioni delle reti innovative regionali (RIR) di Regione Veneto.

Quali sono le caratteristiche di questa rete?

La rete potrebbe essere definita come un contenitore all'interno del quale bisognerà trovare dei progetti da condividere. Il focus del nostro lavoro sarà quello della promozione della sostenibilità nell'edilizia. Ciò si tradurrà concretamente sia nella costruzione di nuovi edifici green o nell'efficientamento di quelli esistenti, che nella semplificazione dell'accesso dei progettisti a strumenti di supporto di tipo economico (agevolazioni etc.) e nello studio di materiali e tecnologie per la nuova edilizia.

Come si strutturerà concretamente l'attività della rete?

Noi dovremo rispondere a un futuro bando della Regione Veneto con uno o più progetti. I progetti dovranno coinvolgere il più possibile le aziende e gli enti di ricerca presenti all'interno della rete, ma non è detto che coinvolgano sempre tutti. Ogni iniziativa, infatti, verrà portata avanti con quelle realtà che sono specializzate negli ambiti richiesti dalla specificità del singolo progetto. Se, ad esempio, il focus è quello della sicurezza sismica collaboreremo di più con chi si occupa della parte strutturale, della parte costruttiva, dell'impiantistica e dei sensori.

Un altro elemento fondamentale sarà la promozione di sinergie virtuose con altre reti esistenti all'interno di Regione Veneto. Il bando infatti richiede esplicitamente l'apertura verso altri settori di competenza. Si tratta in sostan-

za di cercare di ottimizzare il percorso progettuale favorendo collaborazioni e sinergie con l'obiettivo comune di promuovere innovazione. Al momento abbiamo preparato una serie di proposte, si tratta di un ambito molto ampio. Abbiamo cercato di non scendere nel dettaglio perché prima è necessario capire cosa richiederà nel dettaglio il bando della regione.

Può fornirci qualche esempio dei possibili temi al centro dei progetti?

Un primo possibile ambito che abbiamo individuato è quello della preparazione culturale e tecnico-scientifica. Un altro esempio è poi la ristrutturazione del parco edilizio e della produzione energetica di rete, temi molto sentiti. Molti Paesi nel centro e nel nord Europa stanno affrontando infatti la questione dell'energia prodotta a livello di distretti e cluster. In quest'ottica un elemento fondamentale è la valutazione delle implicazioni urbanistico-sociali di progetti di questo tipo. Si tratta di operazioni tecniche che richiedono un approccio diverso, non legato esclusivamente al livello di singolo edificio, ma incentrate su un approccio sinergico tra struttura urbana e servizi primari come ad esempio la mobilità.

C'è un ambito progettuale che ritenete prioritario?

Sicuramente gli edifici scolastici, sono strutture che hanno bisogno di profonde ristrutturazioni. Nello specifico quello che va migliorato non è soltanto il comfort dell'ambiente interno, ma la qualità dell'ambiente interno. Mi riferisco al livello di illuminazione, all'acustica, alla qualità dell'aria. Un aspetto su cui in particolare bisognerebbe puntare è la creazione di edifici che costituiscano un esempio visibile dai cittadini e replicabile. Bisognerebbe entrare in una logica di questo tipo sensibilizzando anche l'utente sul suo contributo a una gestione green degli edifici.





I prossimi step

Quali saranno gli ulteriori step di un progetto di questo tipo, incentrato sulla collaborazione virtuosa tra mondo accademico e mondo industriale?

Il progetto sicuramente contribuisce a promuovere il dialogo tra questi due ambiti. Ora il passo importante da compiere è quello di allargare la rete ad altre realtà. Penso, in particolare, alla rete dei professionisti e alle loro difficoltà di orientarsi in modo efficace tra leggi e normative.

In questo senso ulteriori sviluppi saranno legati al supporto normativo degli studi professionali di giovani professionisti. Un altro ambito in cui pensiamo di attivarci è inoltre quello della sensibilizzazione e dell'informazione dei cittadini sui temi dell'edilizia sostenibile.

Venerdì prossimo è fissata la firma dal notaio per la costituzione della RIR, come richiesto dalla Regione per poterla attivare. In quell'occasione verranno indicati i rappresentanti del comitato della rete di innovazione regionale, poi il gruppo dei soci che condivideranno gli intenti. Successivamente si entrerà nella fase operativa, ovvero la preparazione dei progetti per il futuro bando della Regione.

AL MINISTERO DELL'AMBIENTE NIENTE PIÙ PLASTICA MONOUSO

Costa: "Ognuno deve fare la propria parte"



Redazione

Il **Ministero dell'Ambiente** dice addio alla **plastica monouso** introducendo una serie di misure per evitare di ricorrere a questo materiale.

"Un segnale importante"

Si tratta di "un segnale importante, che, come avevo annunciato, arriva simbolicamente oggi, 4 ottobre, giornata dedicata a San Francesco, patrono d'Italia e dell'ecologia – spiega in una nota il **Ministro dell'Ambiente**

Sergio Costa – Fin dai primi giorni del mio mandato avevo avviato le azioni necessarie per rendere il Dicastero 'plastic free' e sono contento che molte istituzioni e aziende abbiano annunciato già la loro adesione, dalla Camera dei Deputati al Ministero dello Sviluppo Economico, dall'Università di Foggia al Cnr Irsr, ai tanti piccoli Comuni del nostro Paese. Insieme ce la possiamo fare a liberarci dalla plastica monouso, ognuno deve fare la propria parte".

Le misure adottate

In particolare nel corso di questi mesi sono state adottate una serie di misure mirate:

- L'eliminazione dai distributori delle bottiglie di plastica;
- L'installazione degli erogatori di acqua naturale o frizzante, anche refrigerata;
- La distribuzione gratuita ai dipendenti di borracce in alluminio riciclato da parte del Consorzio Cial, per consumare l'acqua alla scrivania;
- La sostituzione nei distributori di bevande calde dei bicchieri di plastica con quelli di carta, e delle paline di plastica per girare il caffè con quelle di legno;

- La proposta ai dipendenti di percorsi virtuosi per diventare sempre più plastic free; la promozione di campagne di sensibilizzazione per i cittadini e di corsi di aggiornamento professionale per gli operatori della comunicazione;
- L'eliminazione dei prodotti monouso nell'asilo nido del Ministero.

I distributori

A queste iniziative si aggiunge inoltre l'eliminazione, dai distributori di bibite e alimenti, di prodotti confezionati con plastiche monouso. Faranno eccezione solo alcuni alimenti in base alle disposizioni di legge in materia di confezionamento dei prodotti alimentari.

Le regole d'oro per essere plastic free

Il Ministero ha infine creato un decalogo di norme per incoraggiare chi lavora al ministero nel percorso plastic free.

1. Applicare la regola delle 4 R: riduci, riutilizza, ricicla, recupera;
2. Limitare l'utilizzo di prodotti con imballaggio eccessivo, come merendine, biscotti, succhi di frutta confezionati e privilegiare il consumo di spremute, centrifughe e frullati di prodotti freschi;
3. Portare in ufficio la propria tazzina per consumare bevande calde;
4. Eliminare le cannucce;
5. Utilizzare buste riutilizzabili di tela al posto di quelle di plastica;
6. Evitare stoviglie monouso come posate e piatti di plastica e utilizzare i propri contenitori per il cibo;
7. Ridurre l'uso degli accendini: sono difficili da smaltire perché possono rimanere inalterati anche per centinaia di anni. Meglio utilizzare i fiammiferi, ma se proprio non riuscite a farne a meno, almeno cercate di non perderli e comprate quelli ricaricabili;
8. Nell'ordinare il pranzo da consegnare presso il nostro ufficio, chiedere ai fornitori di utilizzare materiali e stoviglie riciclabili;
9. Fare attenzione ai dentifrici e agli scrub. Molti contengono piccole particelle di plastica note come microsfele (o microgranuli). A causa delle loro piccole dimensioni, queste particelle non vengono filtrate dai sistemi di depurazione delle acque e finiscono direttamente nei fiumi, negli oceani e risalgono la catena alimentare, contaminando gli ecosistemi naturali;
10. Invece di usare pellicole di plastica per conservare il cibo, preferire l'utilizzo di contenitori riutilizzabili.



Smart Road, dal MIT i moduli per la sperimentazione di veicoli autonomi su strade pubbliche

La documentazione è stata pubblicata sul sito del Ministero

Redazione

Il sito del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha reso disponibili i moduli per la richiesta al MIT dell'autorizzazione alla sperimentazione su strade pubbliche di veicoli a guida automatica e per il preventivo nulla osta dell'ente gestore della tratta infrastrutturale sulla quale si intende eseguire la sperimentazione.

Autorizzazione della sperimentazione

La sperimentazione su strade pubbliche di questi veicoli viene autorizzata, spiega il ministero in una nota, dalla **Direzione Generale per la motorizzazione** del MIT, sentito il parere dell'**Osservatorio Tecnico di supporto per le smart road**.

Chi può fare richiesta

Ai sensi dell'art. 9 comma 2 del D.M. 70/2018 (G.U. Serie Generale n. 90 del

18.04.2018) – spiega la nota del Ministero – “l'autorizzazione alla sperimentazione su strade pubbliche può essere chiesta, singolarmente o in maniera congiunta, dal costruttore del veicolo equipaggiato con le tecnologie di guida automatica, nonché dagli istituti universitari e dagli enti pubblici e privati di ricerca che conducono sperimentazioni su veicoli equipaggiati con le tecnologie di automazione della guida”.

Cosa indicare nella richiesta

Il soggetto che effettua la richiesta, spiega il MIT nella nota, deve indicare gli ambiti stradali per cui la domanda è presentata. Per ogni ambito deve inoltre specificare le tratte infrastrutturali sulle quali intende condurre la sperimentazione, per le quali avrà ottenuto il preventivo nulla osta dell'ente gestore, che potrà richiedere con l'apposito modulo pubblicato.



Da CDP il primo Sustainability bond italiano

Si tratta di un'emissione di 500 milioni, a tasso fisso, non subordinata e non assistita da garanzie

Redazione

Cassa depositi e prestiti Spa (CDP) ha quotato dal 1° di ottobre il suo primo **"Sustainability Bond"**. In particolare si tratta di un'emissione di **500 milioni di euro**, a tasso fisso, non subordinata e non assistita da garanzie, rivolta a investitori istituzionali e principalmente ai cosiddetti Socially Responsible Investors.

Quotazione nel segmento dedicato ai green e social bond

Il titolo è stato quotato all'interno del segmento dedicato ai green e social bond, nato per dare agli investitori istituzionali e retail la possibilità di identificare gli strumenti i cui proventi vengono destinati al finanziamento di progetti green.

Il Debt Insurance Programme

L'operazione rientra nella cornice del

Debt Insurance Programme (DIP). Si tratta di un programma di emissioni a medio-lungo termine di CDP del valore di €10 miliardi. La durata è di 5 anni (scadenza settembre 2023) ed è prevista una cedola annuale del 2,125% e prezzo pari a 99,766%.


Il primato

Con quest'operazione per la prima volta si ha un "Sustainability Bond" di un emittente corporate italiano, coerente con le linee guida pubblicate dall'**International Capital Markets Association**. Il titolo consentirà di finanziare svariati progetti a impatto ambientale e sociale in quattro ambiti: Infrastrutture e Sviluppo Urbano, Istruzione, Finanziamento delle PMI, Energia e Ambiente. Questa emissione obbligazionaria, come il precedente Social Bond, si inserisce nel quadro di misure volte al raggiungimento dei Sustainable Development Goals delle Nazioni Unite.

Abbigliamento e sostenibilità ambientale, binomio vincente

I risultati della campagna Detox di Greenpeace e lo studio dell'ISPRA sulle fibre ottenute da fonti naturali

Redazione



Ottanta aziende del settore moda hanno eliminato gli 11 gruppi prioritari di sostanze chimiche, valutati da **Greenpeace** come pericolosi, hanno promosso il monitoraggio regolare, attraverso una reportistica dettagliata, della presenza di questi componenti nelle acque reflue provenienti dalle fabbriche di fornitori. Queste iniziative virtuose sono il risultato dalla campagna **Greenpeace Detox**, promossa dalla nota associazione ambientalista per sensibilizzare le aziende del settore abbigliamento a ridurre l'impatto ambientale della filiera. Un progetto che, stando al nuovo rapporto di Greenpeace Germania lanciato oggi e intitolato **"Destination Zero: sette anni di disintossicazione del settore dell'abbigliamento"**, sembra aver dato i suoi frutti.

Un importante "cambio di paradigma"

"Abbiamo fatto grandi progressi nell'eliminare gradualmente le sostanze chimiche pericolose che inquinano i nostri corsi d'acqua e l'ambiente, c'è stato un importan-

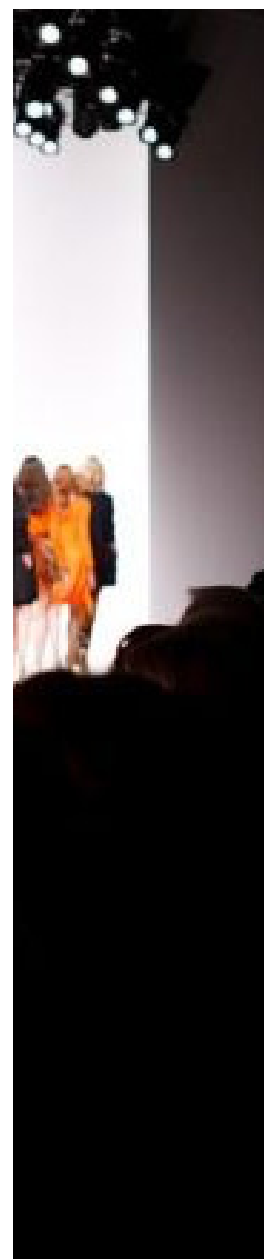
te cambio di paradigma nell'industria dell'abbigliamento innescato dalla campagna Detox", commenta **Bunny McDiarmid, direttore esecutivo di Greenpeace International**.

Un approccio che include l'intera filiera

Dal report emerge inoltre come il **72%** dei marchi impegnati nella campagna Detox stia cercando di introdurre maggiori controlli sull'elenco dei fornitori e nell'intera filiera, il tutto per ridurre l'inquinamento idrico. Le aziende più virtuose tra quelle aderenti al progetto hanno addirittura annunciato di voler estendere questo approccio green anche alla produzione di fibre.

Eliminazione dei PFC

Il dati mostrano inoltre come il **72%** delle aziende aderenti a detox abbia raggiunto l'eliminazione completa dei perfluorocarburi (PFC), mentre il **28%** stia ottenendo buoni risultati in tal senso.



Necessario un intervento politico

L'impegno promosso dalla campagna Detox, dovrebbe tradursi, secondo i promotori, anche in normative locali e globali che garantiscano l'efficacia dell'applicazione di questi standard di sostenibilità. "Mentre siamo estremamente felici di vedere i progressi delle aziende Detox verso la pulizia delle loro catene di approvvigionamento, l'85% del settore tessile non sta ancora facendo abbastanza per eliminare le sostanze chimiche pericolose e migliorare le condizioni di lavoro in fabbrica. Questo è inaccettabile. È tempo che i responsabili politici intervengano e trasformino Detox in uno standard mondiale", sottolinea **Kirsten Brodde, capo progetto Greenpeace Germania della campagna Detox-my-Fashion.**

L'indagine di ISPRA

Del binomio tessuti – tutela ambientale si è occupata anche l'ISPRA. L'istituto ha pubblicato insieme a "Donne in Campo", realtà della Confederazione Italiana Agricoltori, un'indagine intitolata **"Filare, tessere, colorare, creare. Storie di sostenibilità, passione ed eccellenza"**, de-

dicato alla produzione eco-compatibile di fibra da fonti naturali e/o di recupero, filati da tessitura artigianale, tintura naturale e confezioni con materiali e metodi compatibili con l'ambiente.

Il recupero della lana sudicia

Nel volume viene sottolineata l'importanza di adottare modalità operative improntate al riuso, ad esempio nella gestione della lana sudicia. Alcuni studi realizzati dal CNR e citati nel volume, stimano che dal totale della lana "sudicia" (nell'accezione latina "unto, grasso") italiana, proveniente dalla tosa non utilizzata delle pecore, si potrebbero ricavare oltre **5.000 tonnellate di fibra e 15 milioni di metri quadri di tessuto.**

Conservazione di antiche varietà di lino

La pubblicazione dell'ISPRA sottolinea, inoltre, l'importanza della conservazione di antiche varietà di lino perfettamente adattate localmente, tema al centro di una delle storie del volume. "Nel corso del XX secolo, infatti, – spiega una nota – con l'avvento delle fibre sintetiche, la coltivazione del lino ha subito un forte declino con conseguente perdita di varietà di pregio".



Nuovi nomi per benzina, gasolio e metano

Il cambiamento è legato alla direttiva europea 2014/94/UE recepita in Italia con il DAFI

Redazione

Dal 12 ottobre sono cambiati i nomi dei carburanti. Questo cambiamento è contenuto nella Direttiva europea 2014/94/UE, recepita in Italia con il DAFI, che punta a favorire un'infrastruttura efficiente per i carburanti alternativi. Le etichette saranno presenti sia sul distributore del carburante sia sulle pistole di erogazione della benzina.

Più informazioni

Le nuove sigle attribuite ai diversi carburanti affiancheranno i vecchi nomi con cui siamo abituati a classificare i carburanti e daranno informazioni più dettagliate ai consumatori. Ciò avverrà in tutti i Paesi UE, ma anche in Serbia, Svizzera, Macedonia e Turchia.

Le nuove sigle

Benzina – La lettera **E** indicherà la benzina e sarà presente su un'etichetta di tipo **circolare**. Oltre alla lettera ci sarà anche una cifra che specificherà la percentuale di etanolo presente nel carburante. L'etanolo non è usato in Italia, ma l'informazione può essere utile per chi proviene da altri Paesi.



- E5 = fino al 5% di etanolo
- E10 = fino al 10% di etanolo
- E85 = fino all'85% di etanolo

Gasolio – Il gasolio sarà identificato invece dalla lettera **B** in un'etichetta **quadrata**, ad eccezione del gasolio sintetico che riporterà la sigla **(XTL)**. Anche in questo caso ci sono varianti in base al contenuto di diesel ecologico:

- B7 = biodiesel fino al 7%
- B10 = biodiesel fino al 10%
- XTL = gasolio sintetico

Carburanti gassosi – Il **rombo** sarà infine la forma delle etichette destinate ai carburanti gassosi. Le sigle saranno quelle specifiche del tipo di carburante.

- CNG = Gas naturale compresso
- LPG = Gas di petrolio liquefatto
- LNG = Gas naturale liquefatto
- H2 = Idrogeno

ABBIAMO SCOPERTO CHE C'È VITA DOPO LA VITA.

Grazie al tuo **lascito testamentario**
a **Fondazione Umberto Veronesi**
la ricerca potrà andare avanti e migliorare
la vita delle generazioni future.



**Fondazione
Umberto Veronesi**
—per il progresso
delle scienze

Dal 2003 Fondazione Umberto Veronesi sostiene i migliori ricercatori, impegnati a trovare **nuove terapie** per i tumori, le patologie cardiovascolari e neurodegenerative.

Scopri di più su **lasciti.fondazioneveronesi.it**

Per saperne di più e ricevere gratuitamente la guida informativa sui lasciti, telefona allo **02.76018187** o scrivi una e-mail a **lasciti@fondazioneveronesi.it**. In alternativa, **compila il coupon** e invialo via fax al numero **02.76406966** oppure in busta chiusa a **Fondazione Umberto Veronesi - Piazza Velasca 5 - 20122 Milano**.

Con il Patrocinio e la collaborazione
del Consiglio Nazionale del Notariato



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ Cap _____ Città _____ Prov. _____

tel/cell. _____ e-mail _____

Privacy – Art. 13, GDPR: I dati personali saranno trattati, con modalità prevalentemente elettroniche, da Fondazione Umberto Veronesi - titolare del trattamento - Piazza Velasca 5, 20122 Milano (MI) per inviare informazioni sui lasciti testamentari, nonché per contatti informativi istituzionali e di promozione di iniziative, progetti, per sondaggi e ricerche, attività di raccolta di fondi a sostegno della nostra missione, in virtù del legittimo interesse della Fondazione a fornire informazioni sulla propria attività per la quale con questa richiesta si è espresso interesse, e a dimostrare il proprio costante impegno alla realizzazione della propria missione. Inoltre, se lo si desidera, i dati saranno trattati per eseguire i predetti contatti in maniera personalizzata, cioè in base a interessi specifici, comportamenti, azioni, preferenze e caratteristiche della persona. Ciò comporterà la selezione delle informazioni archiviate rispetto alla persona, affinché questa riceva comunicazioni di suo interesse e in linea con le sue preferenze, evitando di essere disturbata da contatti non graditi o di non interesse. Tutti i contatti avverranno a mezzo posta, telefono (fisso e cellulare), e-mail, Sms. Le persone autorizzate al trattamento sono gli incaricati a: attività istituzionali e progetti, eventi, raccolta fondi, sistemi informativi e di sicurezza dei dati. Ai sensi degli artt. 15-22, GDPR, scrivendo al titolare al suddetto indirizzo postale o all'e-mail lasciti@fondazioneveronesi.it, si possono esercitare i diritti di consultazione, modificazione, di cancellazione e oblio, limitazione del trattamento dei dati, portabilità dei dati o opporsi al loro trattamento per motivi legittimi o per scopi informativi e promozionali, anche limitatamente a uno o più strumenti di contatto (es.: via e-mail e/o sms e/o posta e/o telefono). Qualora non sia precisato, l'opposizione al trattamento dei dati per fini informativi sarà inteso esteso a tutti gli strumenti di contatto. Si può richiedere anche l'elenco aggiornato e completo dei responsabili del trattamento. Si ha il diritto di presentare reclamo all'autorità di controllo per far valere i propri diritti. Informazioni da fornire in forma completa su lasciti.fondazioneveronesi.it

[] Lette le informazioni da fornire ai sensi dell'art. 13, GDPR desidero essere contattato in base ai miei interessi, preferenze e caratteristiche, in modo personalizzato.